

Centrooffset: stesso profilo per le prove e le macchine da stampa

di MAURO BOSCARO*

Centrooffset è un'azienda grafica industriale che si trova a fianco della statale che da Padova porta a Vicenza, a 10 chilometri dal centro di Padova. Da oltre 25 anni opera soprattutto in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, dove è molto nota, ma ha clienti in tutta Italia. Nei capannoni sono installate due macchine offset a foglio (una a 5 colori con vernice IR e una a 8 colori) e una rotooffset. Altre due rotooffset sono in arrivo entro l'anno e verranno installate in un capannone ora in costruzione.

Per la nostra inchiesta sulla gestione del colore siamo andati a visitare il reparto prestampa di Centrooffset. Ambienti luminosi, accoglienti, personale simpatico e disponibile.

L'attitudine di Centrooffset all'accoglienza e all'ospitalità si può apprezzare anche dal loro sito web (www.centrooffset.com) fresco e ricco di servizi per i clienti: richiesta preventivi, trasferimento di file, compilazione di ordini, contatti con i tecnici. Al contrario dei siti della maggior parte delle aziende grafiche, spesso istituzionali, passivi, copia della brochure illustrativa dell'azienda, quello di Centrooffset viene utilizzato attivamente per i rapporti tra azienda e clienti.

Abbiamo incontrato il direttore generale, Lucio Fudge, e come di consueto gli abbiamo fatto qualche domanda sul flusso digitale dei lavori fino alla preparazione delle lastre.

Lucio Fudge, direttore generale di un'azienda che opera nel Triveneto da oltre 25 anni (con un reparto rotooffset in crescita), ci racconta come ha organizzato il

flusso digitale dei lavori fino alla preparazione delle lastre. Al centro di tutto le problematiche legate all'utilizzo del formato PDF/X.



Che formato di file chiedete ai vostri clienti?

“Il formato grafico che preferiamo ricevere è il PDF, e chiediamo a tutti i nostri clienti di fornirci i loro lavori in PDF. Non tutti lo fanno, oggi riceviamo in PDF circa il 40% dei lavori, una percentuale ancora troppo bassa. Abbiamo preso delle iniziative per incrementare la fornitura di lavori in PDF, sul nostro sito ci sono istruzioni per crearli nel modo migliore e operiamo in modo che i clienti ci aiutino in questo senso”.

Il 40% dei lavori vengono forniti in PDF, e l'altro 60%?

“Sono quasi tutti lavori in applicativi grafici come XPress, InDesign, FreeHand e Illustrator. C'è anche uno 'zoccolo duro' del 10% di lavori che arrivano in ogni modo pensabile: Word, Excel, PowerPoint, CorelDraw, Publisher, TextEdit. Da questi facciamo in modo di ottenerne un PDF”.

Avete una metodologia per 'passare al setaccio' questi lavori?

“Certamente, il nostro workflow di-

gitale è un Brisque 5 della Scitex. Ma prima di dare in pasto i lavori al Brisque li sottoponiamo tutti a un veloce preflight realizzato con PitStop, per controllare la presenza delle situazioni problematiche più comuni: font mancanti, sovrastampa del bianco, grafica in RGB, tinte piatte, presenza o meno di profili. Se siamo in grado di correggere i problemi all'interno lo facciamo, altrimenti avvisiamo il cliente”.

Proprio per evitare questo tipo di problemi nel PDF è stato studiato il formato PDF/X, che è anche uno standard ISO internazionale. Usate questo standard?

“Ne abbiamo considerato l'utilizzo, ma abbiamo deciso di non usarlo per un motivo preciso: PDF/X non consente la trasparenza, perché ancora non tutti i RIP la supportano. Ora, gran parte dei lavori che ci arrivano in PDF hanno qualcosa in trasparenza, e il nostro Brisque la supporta molto bene. Dunque usare il PDF/X sarebbe per noi una limitazione troppo forte. Chie-

colore



diamo dunque ai nostri clienti PDF versione 1.3 o 1.4 e accettiamo anche la trasparenza".

Parliamo di profili di colore. Avete profilato le vostre macchine da stampa?

"Le abbiamo profilate, abbiamo fatto un unico profilo che poi adattiamo alle singole macchine. Utilizziamo questo profilo per le prove colore che facciamo con una stampante Iris. La stampante è profilata e può simulare il comportamento delle nostre macchine da stampa".

Avete altri sistemi di prova colore?

"Abbiamo solo una stampante laser della Xerox per le prove che consideriamo di routine. Non abbiamo sistemi dedicati come Cromalin o Approval. La maggior parte delle prove sono fatte sulla Iris".

I profili delle macchine da stampa li usate anche per altri scopi?

"No, li usiamo solo per le prove colore. Sappiamo che potrebbero essere usati per fare le conversioni in

**A sinistra,
Lucio Fudge,
direttore
generale di
Centrooffset,
sopra
una delle
macchine
e sopra
ancora una
panoramica
dello
stabilimento**

quadricromia da RGB a CMYK e anche per convertire un CMYK non nostro a quello della nostra macchina, ma non li usiamo per questo tipo di conversioni".

Il formato PDF/X

PDF è un formato grafico molto utilizzato anche per trasmettere un documento (da un volantino di una pagina a un libro di migliaia di pagine) a uno stampatore industriale (principalmente per la stampa offset ma anche per la stampa flexo, rotocalco e serigrafica). È necessario che il grafico crei il PDF con molta cura, inserendo tutte le informazioni necessarie ed evitando tutte quelle inutili o dannose. Per esempio, un file destinato alla stampa industriale è meglio che non contenga elementi multimediali (un video per esempio), né script, né formulari compilabili. D'altra parte è consigliabile che contenga, per esempio, tutte le font necessarie e le immagini ad alta risoluzione.

Il formato PDF/X (la X sta per eXchange) nasce appunto da questa esigenza: stabilire cosa un PDF deve contenere, non deve contenere, può contenere, per essere adatto alla stampa industriale. Un file PDF/X è dunque un normale file PDF che usa deliberatamente solo un determinato sottosinsieme dei costrutti PDF, il che ne fa un file particolarmente adatto e affidabile per la stampa industriale. PDF/X è uno standard internazionale secondo la norma ISO 15930 e può essere un file PDF nelle versioni da 1.0 a 1.4, sono dunque escluse le versioni 1.5 e 1.6. Esistono due versioni di PDF/X: la versione 1a e la versione 3. Alcuni dei requisiti generali a cui i file PDF/X-1a e PDF/X-3 devono attenersi sono i seguenti:

- le pagine devono essere composite, non separate in quadricromia;
- tutte le font devono essere incorporate;
- non è ammesso OPI, tutte le immagini devono essere in alta risoluzione;
- è ammessa qualunque compressione lossless esclusa LZW; tra le compressioni lossy è ammessa solo jpeg;
- devono essere obbligatoriamente presenti MediaBox e alternativamente TrimBox o ArtBox.



Vari tipi di box previsti in PDF/X

Non sono permessi:

- trasparenza;
- annotazioni nel BleedBox e TrimBox;
- form, bottoni, link, azioni, JavaScript;
- riferimenti a file esterni.

La principale differenza tra un PDF/X-1a e un PDF/X-3 riguarda il trattamento dei profili di colore, che sono obbligatori in entrambi i formati. In PDF/X-1a sono ammesse solo immagini CMYK tutte riferite a un unico profilo, mentre in PDF/X-3 sono ammesse immagini RGB, CMYK, ognuna con un proprio profilo, e anche immagini Lab.

Come vi comportate quando ricevete file RGB?

"Se le immagini sono poche le convertiamo in CMYK con Photoshop. Se sono tante avvisiamo il cliente."

Utilizzo del profilo ICC

Il profilo ICC di una combinazione macchina offset + carta + inchiostri + lineatura è una carta d'identità della macchina, con quella carta, quegli inchiostri e quella lineatura di retino.

Il profilo ICC non serve, come invece spesso si vede fare, per editare immagini e per modificare l'aspetto dello stampato. Lo stampatore che dice "stampo con questo profilo per imbottire il retino e con quest'altro quando voglio scavare" fa un uso improprio dei profili e dell'intera tecnologia di gestione del colore, come qualcuno che voglia attaccare i quadri in casa con una tenaglia. Non è l'uso corretto per questo strumento.

Il profilo della macchina offset ha invece tre principali utilizzi:

Conversione in quadricromia

La conversione in quadricromia è la conversione da RGB a CMYK. Quando un fotografo fornisce allo stampatore una immagine digitale (TIFF o JPEG) in modalità RGB lo stampatore può effettuare una conversione di colore dal profilo RGB di origine (profilo della fotocamera, oppure del monitor sul quale l'immagine è stata

messata a punto), al profilo CMYK di destinazione (quello della macchina offset sulla quale l'immagine verrà stampata).

Repurposing

Il *repurposing* (la traduzione italiana potrebbe essere "riposizionamento") è la conversione da uno spazio CMYK a un altro spazio CMYK. Il problema principale in questo caso è la conservazione del nero (K).

Una conversione di colore in stile ICC da uno spazio CMYK ad un altro, porta il nero, per esempio (0, 0, 0, 85), in un colore che ha contaminazioni CMY. Questo è un problema perché quasi sempre in un lavoro destinato alla stampa offset ci sono elementi grafici di colore nero (il testo, i filletti, le ombre) che non si desidera vengano "gestiti" (cioè si desidera che vengano mantenuti i numeri piuttosto che l'apparenza).

Prova colore

La prova colore è la simulazione (su monitor o su stampante) della uscita su macchina da stampa offset. La simulazione su monitor è detta *soft proof*, quella su stampante è detta *hard proof*.

Il nostro workflow Brisque supporta la gestione del colore mediante un apposito modulo, che tuttavia noi non abbiamo installato perché la conversione da RGB a CMYK che viene fatta è scadente, soprattutto nel caso in cui l'immagine RGB è senza profilo. Per quanto riguarda i profili delle immagini CMYK, Brisque semplicemente li ignora. Quindi sostanzialmente i nostri file sono CMYK senza profilo".

E per quanto riguarda i monitor?

"Sono tutti profilati con lo spettrofotometro Eye-One e il software Eye-One Match".

Esattamente come i profili di colore, anche il formato PDF/X (vedi riquadro) che è, nelle sue varie versioni, uno standard internazionale ISO da circa tre anni, fatica ad affermarsi, per lo meno nelle aziende grafiche italiane. L'argomento della trasparenza ha una sua validità e ci si aspetta che lo standard venga presto aggiornato, sia per il supporto della trasparenza che per quello dei livelli.

Ma il PDF/X è solo uno dei tre componenti sui quali verrà probabilmente strutturato, nel prossimo futuro, il flusso di lavoro di una moderna azienda grafica.

Oltre al PDF/X (che può essere visto come il mezzo che rappresenta il contenuto finale mediante oggetti astratti, indipendenti dalla periferica), c'è il JDF (il mezzo bidirezionale che rappresenta gli 'intenti' di produzione e i parametri per le singole lavorazioni) e infine c'è XMP (il mezzo che contiene i dati di *digital asset management*). Se effettivamente questa strutturazione del flusso di lavoro incontrerà il favore degli stampatori internazionali, anche lo stampatore italiano dovrà prima o poi assumere una posizione davanti a questo insieme di tecnologie informatiche. Speriamo che non decida di ignorarle.

*mauro@boscarol.com

